

L'autunno rigido dei consumi: in difficoltà il 71% degli italiani

In calo l'indice Esi
elaborato
dalla Commissione
europea
che fotografa
un'economia stagnante
e una flessione
dell'occupazione

CINZIA ARENA

Sette italiani su dieci prevedono un autunno all'insegna dell'austerità tra caro carburante e inflazione in rialzo. Ma anche nel resto dell'Europa lo scenario è negativo con la fiducia dei consumatori in forte calo.

L'aumento dei prezzi della benzina si è già tradotto per molte famiglie in una spesa aggiuntiva sul bilancio mensile e l'arrivo della stagione invernale rischia di peggiorare il quadro complessivo. Una recente rivelazione di Eumetra, istituto di ricerca indipendente, evidenzia come il 71% degli italiani abbia in programma di comprimere alcune spese, mentre soltanto il 29% pensa che i propri consumi continueranno sostanzialmente come prima. La risalita dell'inflazione, che ad agosto ha fatto segnare un 3,3% in più a livello annuo, è una spada di Damocle che incombe sulle tenore di vita. Secondo la rilevazione, il 79% degli italiani rispetto a circa sei mesi fa ha già visto lievitare la spesa per la benzina e il gasolio in modo significativo. Un dato superiore a quello relativo alle bollette di luce e gas, indicate in aumento dal 74% delle famiglie, e alla spesa alimentare, cresciuta per il 68%. Se il carburante costa di più le alternative all'auto sono sempre più gettonate. Il 43% degli italiani ha ridotto gli spostamenti,

mentre il 32% dichiara di aver rinunciato o ridimensionato viaggi e vacanze. Ma le conseguenze riguardano anche la gestione della casa e delle spese quotidiane: il 33% ha limitato il riscaldamento o la climatizzazione, il 28% ha ridotto la spesa alimentare e il 24% ha limitato l'uso degli elettrodomestici.

La distanza tra le entrate familiari e il costo necessario per affrontare le spese quotidiane è diventata sempre più difficile da sostenere. Una elaborazione realizzata da Feditalimprese ha messo a confronto i dati degli ultimi 15 anni, evidenziando una crescita delle retribuzioni che non ha tenuto il passo con l'aumento del costo della vita e delle principali voci di spesa che gravano sui bilanci familiari. Il risultato è una progressiva riduzione del reddito realmente disponibile, con effetti non soltanto sulle famiglie, ma anche sull'economia reale e, in particolare, sulle pmi e i negozi di vicinato.

Negli ultimi quindici anni gli stipendi hanno registrato aumenti nominali, ma la crescita delle retribuzioni non è stata sufficiente. Per molte famiglie, quindi, l'incremento della busta paga si è tradotto solo in parte in una maggiore disponibilità economica. L'elaborazione di Feditalimprese individua un incremento delle entrate mensili nell'ordine di circa 150 euro per le tipologie di lavoratori considerate, a fronte di un aumento significativamente maggiore, pari a 500 euro, delle principali spese dall'alimentare alla casa alla benzina. Il dato rappresenta una stima elaborata a fini comparativi e non un valore riferibile a tutte le famiglie italiane. E' tuttavia proprio questa forbice a fotografare, secondo

Feditalimprese, il problema centrale: quando l'aumento dello stipendio viene rapidamente assorbito dall'incremento delle spese, il reddito disponibile non cresce nella stessa misura e la capacità di consumo si riduce.

Non va meglio se si allarga lo sguardo al resto dell'Europa. La Commissione Ue ieri ha diffuso i dati relativi a settembre dell'Esi l'indicatore composito che monitora la crescita del Pil a livello degli Stati membri e di quelli della zona euro. L'Esi è una media ponderata delle risposte fornite da imprese e consumatori. I settori interessati, con pesi diversi, sono l'industria, i servizi, i consumatori, il commercio al dettaglio e l'edilizia. Nell'area euro l'indicatore complessivo è calato di 0,5 punti, a 97,9, rispetto al mese di agosto interrompendo una serie positiva iniziata quattro mesi fa. A pesare soprattutto il dato sull'occupazione che ha perso 1,3 punti scendendo a 97,5. L'Esi è tarato su una media a lungo termine di 100: i valori superiori indicano un clima economico superiore alla media e viceversa quelli inferiori indicano una situazione negativa. Ancora più impattante la stima flash della fiducia dei consumatori: a settembre è diminuita di 1 punto percentuale nell'area euro, a -16,5 punti, e di 0,8 punti percentuali, a -15,8, nell'Ue. Anche in questo caso si tratta di un'inversione di tendenza dopo quattro mesi di ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'indagine
di Eumetra
evidenzia
un cambio
"forzato"
di abitudini
che colpisce
spostamenti
in auto e vacanze
ma anche
riscaldamento
ed elettrodomestici

